

Joyce Dedalus ed il Templum in Aere (Joyce's Dedalus and the Templum of Air)

*Original*

Joyce Dedalus ed il Templum in Aere (Joyce's Dedalus and the Templum of Air) / Sparavigna, Amelia Carolina. -  
ELETTRONICO. - (2024). [10.2139/ssrn.4927497]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2992721 since: 2024-09-24T06:14:06Z

*Publisher:*

Elsevier

*Published*

DOI:10.2139/ssrn.4927497

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Joyce Dedalus ed il Templum in Aere (Joyce's Dedalus and the Templum of Air)

**Amelia Carolina Sparavigna**

Department of Applied Science and Technology, Polytechnic University of Turin, Italy

amelia.sparavigna@polito.it

Nel romanzo di James Joyce, *Dedalus: Ritratto dell'artista da giovane*, 1916, troviamo il protagonista Stephen Dedalus, appoggiandosi al suo bastone di frassino, costituire un Templum in aere ed osservare in esso il volo degli uccelli, interpretandone i messaggi. Quella di Joyce è una eccezionale rappresentazione, in chiave moderna, del ruolo dell'augure, che doveva comprendere i messaggi che Iuppiter gli mandava attraverso le aves, gli uccelli.

In James Joyce's novel, *Dedalus: A Portrait of the Artist as a Young Man*, 1916, we find the protagonist Stephen Dedalus, leaning on his ash staff, forming a Templum in aere and observing the flight of birds in it, interpreting their messages. Joyce's words are an exceptional representation, in a modern key, of the role of the augur, who had to understand the messages that Jupiter sent him through the aves, the birds.

Nel 1904, James Joyce, scrittore, poeta e drammaturgo irlandese, scrisse un racconto autobiografico (come asserito dall'editore [Adelphi](#)), intitolato *Ritratto dell'artista*. Dopo una elaborazione durata più di dieci anni, questo racconto diventa un romanzo pubblicato a New York, 1916, col titolo *Ritratto dell'artista da giovane*. Il protagonista del libro è Stephen Dedalus e, sempre secondo Adelphi, "riproduce i tratti di Joyce stesso, e non è difficile stabilire una corrispondenza precisa fra i dati biografici dell'autore ed episodi e personaggi del romanzo". Come indica il nome, Dedalus è "un personaggio esemplare, una sorta di paradigma dell'artista. E proprio in questa difficile mescolanza tra personaggio reale e ideale sta la sua ricchezza". Adelphi ne propose la traduzione del testo di Cesare Pavese.

Il titolo della nostra discussione è il Templum di Dedalus. Non traduciamo la parola Templum con "tempio", perché il termine tempio rimanda subito ad un edificio di culto, ma "tempio" è solo una delle svariate accezioni che ha il termine latino Templum. In particolare, quello di Dedalus è templum in aere, in Inglese "temple of air", dove Dedalus osserva il volo degli uccelli: "he watched their flight" nel "temple of air", come è detto nel "Joyce Annotated. Notes for 'Dubliners' and 'A Portrait of the Artist as a Young Man'", di Don Gifford, 1982.

Vediamo proprio [alcune delle parole di Joyce](#), perché col loro ci accorgiamo come lo scrittore irlandese avesse assorbito nel profondo lo spirito dell'antico augure, nel distinguerne le forme, la specie, il numero, il tipo di volo, la direzione, la loro voce come messaggeri di Iuppiter.

*"What birds were they? He stood on the steps of the library to look at them, leaning wearily on his ashplant. They flew round and round the jutting shoulder of a house in Molesworth Street. The air of the late March evening made clear their flight, their dark darting quivering bodies flying clearly against the sky as against a limp-hung cloth of smoky tenuous blue."* (Joyce)

“He watched their flight; bird after bird: a dark flash, a swerve, a flutter of wings. *He tried to count them* before all their darting quivering bodies passed: six, ten, eleven: *and wondered were they odd or even in number*. Twelve, thirteen: for two came wheeling down from the upper sky. They were flying high and low but ever round and round in straight and curving lines and ever flying from left to right, *circling about a temple of air*.” (Joyce)

“He *listened to the cries*: like the squeak of mice behind the wainscot: a shrill twofold note. But the notes were long and shrill and whirring, ... The inhuman clamour soothed his ears in which his mother’s sobs and reproaches murmured insistently ...” (Joyce)

“Why was he gazing upwards from the steps of the porch, hearing their shrill twofold cry, watching their flight? For *an augury of good or evil*? A phrase of Cornelius Agrippa flew through his mind and then there flew hither and thither shapeless thoughts from Swedenborg on the correspondence of birds to things of the intellect and of how the creatures of the air have their knowledge and know their times and seasons because they, unlike man, are in the order of their life and have not perverted that order by reason” (Joyce).

“And for ages men had gazed upward as he was gazing at birds in flight. The colonnade above him made him think vaguely of an *ancient temple* and the *ashplant on which he leaned wearily of the curved stick of an augur*. A sense of fear of the unknown moved in the heart of his weariness, a fear of *symbols and portents*, of the hawklike man whose name he bore soaring out of his ... He smiled as he thought of the god’s image for it made him think of ...” (Joyce).

“They came back with shrill cries over the jutting shoulder of the house, flying darkly against the fading air. What birds were they? He thought that they must be swallows who had come back from the south” (Joyce).

Eccezionale descrizione del Templum in aere, e di come l’antico àugure approcciava i messaggi che Iuppiter gli mandava tramite le aves (gli uccelli). Eccezionale Joyce.

Ecco una nota di Don Gifford, molto concisa. Si noti però che l’augure non chiede agli dei, chiede a Iuppiter. Dedalus ha implicitamente individuato uno spazio sul terreno, la scalinata della biblioteca, da cui osservare gli uccelli, creando il suo Templum in aere.

“Roman àugurs began the process of divination by marking out a pattern of spaces on the ground (a *templum*) which described a corresponding pattern or “temple of air”. The àugur then faced south, asked the gods for a sign, and waited the answer, which was to be read in the behaviour of birds within the templum of the air. The types of birds, their number, cries, and flight patterns were all regarded as significant. Since the àugur faced south (as Stephen is facing slightly west of south), the east, the region of light and therefore of good omens, was on his left; the west, the region of darkness and bad omens, was on his right. Stephen observes the birds “flying from left to right”; thus, in Roman terms, the omen would not be propitious” (Gifford).

Aggiungiamo ancora la nota su “ashplant”, un robusto bastone da passeggio in frassino: “In Celtic tradition the ash is the “cruel” wood from which the spear shafts are made” (Gifford).

Ed ecco come Cesare Pavese rende Joyce, nel “[Dedalus: ritratto dell'artista da giovane](#)”.

“Che uccelli erano? Si fermò sugli scalini della biblioteca per guardarli, appoggiandosi stanco al suo bastone di frassino. Volavano tutt’intorno alla spalla sporgente di una casa in Molesworth Street. L’atmosfera di quella serata verso la fine di marzo rendeva nitido il loro volo, i corpi neri frementi e scattanti volavano nitidi contro il cielo come sullo sfondo di un drappo, steso a penzolare, di tenue

azzurro vaporoso. Osservò quel volo: un uccello dopo l'altro; un lampo scuro, uno sguizzo, un frullo d'ali. Tentò di contarli prima che tutti i loro corpi frementi e scattanti passassero; sei, dieci, undici: e si domandò se erano pari o dispari di numero. Dodici, tredici: ne scendevan due roteando dall'alto del cielo. Volavano alto e basso, ma sempre tutt'in giro, in linee dritte e curve, sempre puntando da sinistra a destra, girando intorno a un qualche tempio d'aria" (Cesare Pavese traduce James Joyce).

Notiamo ora un punto della traduzione di Pavese: volano "girando intorno a un qualche tempio d'aria" che traduce il "circling about a temple of air." Il significato di Joyce è che Dedalus ha identificato un *Templum in aere*, uno spazio nell'aere, e che dentro a questo *templum* vede roteare gli uccelli volando. Non è che gli uccelli girano intorno a qualche immaginario tempio d'aria, perché essi "volavano tutt'intorno alla spalla sporgente di una casa in Molesworth Street".

Lasciamo volutamente il termine *aere*, perché diverso dalla semplice *aria*. Proviamo a leggere Petrarca: *Aere sacro, sereno, Ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse* (Petrarca). Subito è evidente la differenza tra *aere* ed *aria*. Sottolineiamo inoltre che non stiamo parlando di cielo.

Prendiamo ancora un pezzo dalla traduzione di Pavese.

"Da secoli gli uomini avevano fissato lo sguardo in alto, come lui faceva sugli uccelli in fuga. La colonnata sopra il suo capo lo faceva pensare vagamente a un tempio antico e la canna, su cui s'appoggiava stanco, al bastone ricurvo di un augure" (Pavese).

A questo punto, per comprendere ancora meglio il testo di Joyce, dobbiamo rifarci a Pierangelo Catalano, 1978, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*.

Catalano, nel suo articolo, ci dice che *una definizione dei significati di templum* è fornita da Varrone: *templum tribus modis dicitur: ab natura, ab auspicando, a similitudine; ab natura in caelo, ab auspiciis in terra, a similitudine sub terra*. "Anche in base ad altre fonti questa definizione è stata precisata distinguendo, tra i *templa in terris*, il *locus designatus in aere* e il *locus auguratus* (o *templum inauguratum*)" (Catalano). Attenzione a distinguere l'*aere* dall'*aria*, e *aere* dal cielo. Infatti, stiamo parlando dei *templa* usati dagli *auguri*, in terra. Attenzione ancora, osserviamo che si parla di un luogo inaugurato. Tornando a Joyce, quale è il *locus* dove Dedalus stabilisce il suo *Templum in aere*? Sono i gradini della biblioteca, ed in effetti, la biblioteca è inaugurata. Ma dobbiamo continuare a leggere Catalano, che sottolinea come spesso si confondano le due nozioni, di *templum inauguratum* e *locus designatus in aere*.

"*Templum inauguratum* e *locus designatus in aere* sono fra loro connessi (come dimostra il fatto che Varrone li comprenda nella categoria del *templum in terris*), tuttavia è gravemente errato confondere le due nozioni. Il *locus designatus in aere* (che la dottrina più attenta chiama '*templum aërium*', '*Schautemplum*' [chi ora scrive sottolinea il termine Tedesco come molto significativo]) è costituito per unilaterale attività di chiunque consulti Iuppiter attraverso i segni *ex caelo* o *ex avibus*; il *templum inauguratum* (che la dottrina più attenta chiama "*templum terrestre*") viene costituito in conseguenza della domanda di un *augur* e della risposta affermativa di Iuppiter. Ai *templa in terris* è connesso il *templum in caelo*: simiglianze e differenze appaiono: nell'orientazione (e nella divisione), nella limitazione" (Catalano).

"La divisione del *templum in caelo* ci è così riportata da Varrone: *Eius templi partes quattuor dicuntur, sinistra ab oriente, dextra ab occasu, antica ad meridiem, postica ad septemtrionem*. Tale divisione del tempio celeste non trova completa corrispondenza nella divisione del *locus designatus in aere*, quando il soggetto che consulta Iuppiter sia orientato verso oriente; mentre la corrispondenza è

completa quando il soggetto sia orientato a mezzogiorno {ad meridiem spectans: Cicerone, De div.}" (Catalano).

I templa inaugurata avevano varie orientazioni. Sottolinea inoltre Catalano che "La limitazione secondo il decumanus e il cardo non riguarda il templum in caelo né il locus designatus in aere. È discusso se il templum inauguratum fosse limitato secondo il decumanus e il cardo; certamente esso era contrassegnato da una stella o crux. Tra i templa inaugurata, alcuni erano essenzialmente destinati alle consultazioni augurali: oltre che il notissimo auguraculum dell'ara capitolina, un auguratorium sul Palatino e un auguraculum sul Quirinale. Per questi templa inaugurata più evidente appare la simiglianza strutturale e funzionale con il locus designatus in aere, quale che sia il significato da attribuire al termine templum minus. Dalle simiglianze e differenze tra templum in caelo, locus designatus in aere, templum inauguratum possiamo ricavare: a) "ciò che è inaugurato è posto in comunicazione, in una simmetria efficace con il cielo, con le regiones caeli ove gli auguri trovano i mezzi della loro azione; ciò che non è inaugurato resta essenzialmente terrestre"; b) la tecnica della limitazione secondo il decumanus e il cardo non è caratteristica né originaria degli augures" (Catalano).

Vediamo in dettaglio il "Locus designatus in aere".

"Locus designatus in aere e religiosità romano-italica. In terris dictum templum locus augurii aut auspicii causa quibusdam conceptis verbis finitus (Varrone, De ling. Lat., 7, 8); Varrone nota che i verba non sono gli stessi per ogni luogo, e riporta quelli relativi all'auguraculum capitolino. Colui che consulta Iuppiter attraverso l'arte augurale (in particolare i signa ex caelo ed ex avibus) designa, in riferimento ad un luogo in terris, un luogo in aere entro cui, in base alla legum dictio, i signa assumono definiti significati in risposta alla domanda (si est fas). Questo modo di consultare la divinità attraverso la designazione di un templum aereo è comune non solo ai Latini, ma anche agli Osco-Umbri: gli equivalenti dell'auguraculum capitolino sono stati trovati, grazie alle ricerche archeologiche, nella colonia latina di Cosa e nella città osca di Bantia; le Tavole di Gubbio riportano un rituale umbro di designazione di un templum aereo. Il Valetton aveva notato che non solo la legum dictio, ma anche il templum aereo sono elementi caratteristici della divinazione italiana, mentre sembrano mancare a Greci e ad Etruschi. Non si può certo dire che questi due elementi non trovino corrispondenti presso altri popoli; certo è però che essi rivelano come, in ambiente italico, la divinazione augurale abbia avuto un particolare sviluppo in riferimento ai signa imperativa (cioè richiesti alla divinità su questioni prefissate e con modalità, appunto, definite). Il valore religioso del templum può essere compreso solo ponendo questo in rapporto con la definizione dei segni validi (e della loro efficacia, eventualmente limitata al dies) mediante la legum dictio, e con la predisposizione delle aves per l'osservazione. Secondo la concezione religiosa romana, l'attività umana, nei suoi momenti culminanti, necessita dell'autorità divina: e questa, salvo in casi eccezionali, non viene rifiutata. Troviamo qui la radice religiosa e giuridica dell'"umanesimo romano'." (Catalano).

Attenzione ancora.

"Il luogo aereo in cui sono validi i signa è distinto dal luogo (inaugurato o no) in cui viene compiuta (da àuguri o da altri sacerdoti o da magistrati, eventualmente con un ausiliare) l'attività di consultazione; ma è ovvio che questi luoghi sono in stretto rapporto, e che il primo è designato con punti di riferimento che si trovano nel secondo. Il luogo aereo per gli auguria era generalmente definito (augurii causa conceptis verbis finitus) in riferimento a un luogo inaugurato: gli auguracula o l'auguratorium (eccezionalmente era però possibile consultare gli auguria in luogo non inaugurato). Il locus auspicii causa conceptis verbis finitus, per le consultazioni ex caelo e ex avibus dei magistrati, era definito attraverso il tabernaculum, in riferimento a un luogo inaugurato (per gli altri signa non

era necessario un luogo inaugurato). Si pone qui il problema del significato da attribuire al termine *templum minus*: da taluni identificato con l'*auguraculum*, da altri con il *tabernaculum*" (Catalano).

Si invita a proseguire la lettura dell'articolo di Catalano, per comprendere la natura dell'inaugurazione del *templum*. Si noti che l'inaugurazione è attività nettamente distinta da consacrazione e decida di edifici con riferimenti a divinità. Una cosa dobbiamo ancora aggiungere: "Competenti ad inaugurare i templa erano esclusivamente gli augures" (Catalano).

Dedalus è un àugure, quando appoggiandosi al suo bastone ricurvo, *lituus*, si accinge a stabilire il suo *Templum in aere*, e osserva, identifica, conta ed ascolta gli uccelli.

Desidero concludere con Linderski, 2006. Ecco alcuni estratti da *Founding the city*. La city è Roma. Ed infatti si inizia così: "The foundation day of the City: Romulus takes the auspices."

"Ennius here followed strictly the established practice. The person who intended to auspicate would spend the night outdoors, and sleep in a hut (*tabernaculum*); he would rise early in the morning (*mane*), in silence, so that no untoward noise would disturb the auspices" (Linderski). Gli auspici sono essere animati, da non disturbare. "He took his seat on a *solida sella*, apparently constructed of one piece, often of stone, so that again no creaking noise would be heard, and while looking out for birds he sat motionless, never turning his head or body" (Linderski). Gli auspici sono essere animati: gli uccelli. "With his eyes, he was thus marking out his field of vision. In augural parlance, this is a *templum*, a term not employed here by Ennius but appearing in a similar context already in Naevius with respect to Anchises, who was in Roman tradition regarded as knowledgeable in every art of augury ..." (Linderski).

Poi si passa ad illustrare il modo di decifrare il "linguaggio" divino, anzi di come noi possiamo decifrare come i Romani andavano a decifrare il linguaggio divino.

"Atop Mount Sinai, Moses received instructions written in Hebrew. When Romulus climbed onto the Palatine (or was it the Aventine, as Ennius has it?), Jupiter spoke to him in the language of signs. And yet Romulus (and the readers of Ennius) had not the slightest difficulty in understanding the message. From the gyrations of the birds, Romulus saw (*conspicit*) instantly that through this sign (*auspicio*) was given to him a firm chair and a seat of kingdom (*regni stabilita scamna solumque*). In augural idiom, the verb *conspicere* denoted not only the act of observation but also the act of comprehension" (Linderski).

Quando studiamo un linguaggio, che sia l'Ebraico o quello di Giove, non dobbiamo considerare solo i vocaboli, ma anche la grammatica e la sintassi. Non bastano solo parole e segni. La grammatica è importante e per Giove, essa è la griglia spaziotemporale.

"In Roman divine communications, the basic lexical unit was a sign (*signum*). *Signa* represented words, or rather notions; they were ideograms, quite like Chinese characters or Egyptian hieroglyphs. When we glance at an Egyptian hieroglyphic text, we cannot help noticing (very appropriately in the context of the birds of Romulus) the ubiquitous presence of the vulture sign. The frequent appearance of this sign is explained by its double function: as an ideogram, it represented a vulture, and in the more general sense, any bird. But it also functioned as an alphabetic sign with the phonetic value of a glottal stop (corresponding to Hebrew *aleph*). The Egyptian scribes mastered and perfected their complicated script; so did the Roman augurs" (Linderski).

Auguri e pontefici agiscono nella lettura dei segni.

“The augurs (and pontiffs) classified the signa in various ways; the result was a maze of crisscrossing semantic lines. First, the signa were classified according to their material quality, the manner in which they manifested themselves” (Linderski). Ci sono cinque categorie di segni: dal Cielo (tuoni e fulmini), dagli uccelli (ex avibus), dai tripudia (ex tripudiis, cioè da come mangiano i polli sacri), dai quadrupedi (ex quadrupedibus), e dai segni inusuali e terrificanti (ex diris).

“The particular importance that was attached to the avian signs can be gleaned from the fact that etymologically auspiciū derives from avis spiciū, the sighting or observation of birds. The term then becomes synonymous with signum, and came to denote a whole variety of divinatory phenomena that had nothing to do with bird. ... we can say that every person had the auspices (auspicia habere is the technical term). But these auspices were latent. To be used they had to be activated. The activation occurred at the ceremony of auspiciation. At this ceremony, the auspices were "taken"; the technical term was auspicia capere or captare. This was accomplished by watching for the signs, servare, and by observing, comprehending, and accepting the message (conspicere)” (Linderski).

## References

1. Catalano, P. (1978). Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano. Mundus, templum, urbs, ager, Latium, Italia, in ANRW, Principat, II, 16, 1, a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin-New York, pp. 442-553.
2. Gifford, D. (1981). Joyce Annotated: notes for Dubliners and A Portrait of the Artist as a Young Man. Univ of California Press.
3. Linderski, J. (2006). Founding the city. Ten years of the Agnes Kirsopp Michels lecture at Bryn Mawr College. Bryn Mawr commentaries, 88-107.
4. Sparavigna, A. C. (2024). The Town and the Templum, in the Discussions by Nissen, Nietzsche, Valeton, Catalano and many others. International Journal of Sciences, 13(01), 15-45.
5. Valeton, I. M. J. (1889). De modis auspiciandi Romanorum. Mnemosyne, 275-325.
6. Valeton, I. M. J. (1898). De templis Romanis. Mnemosyne, 1-93.
7. Valeton, I. M. J. (1892). De templis romanis. Mnemosyne, 338-390.
8. Valeton, I. M. J. (1893). De Templis Romanis (Continuantur ex Vol. XX pag. 390). Mnemosyne, EJ Brill.